

Il Museo della stampa di Lodi

« Il piomb l'è minga elastic» (il piombo non è elastico), urlava il tipografo ai giornalisti appoggiati in fila lungo il bancone su cui si preparava il giornale. Era un'imprecazione bonaria sui “pezzi” (gli articoli) troppo lunghi o troppo brevi che lo obbligavano a moltiplicare le interlinee per costruire la pagina. Sembrano preistoria questi ricordi di giornalisti ormai prossimi alla pensione, eppure storia di ieri, cancellata dall'epoca di internet e della grafica computerizzata. Una rivoluzione, la cui portata è paragonabile al torchio di Gutenberg che – assieme alla scoperta dell'America – segna il balzo dal medioevo al mondo moderno, il primo inizio della trasmissione “di massa” del sapere.

Fra Gutenberg e il computer c'è la storia dell'uomo, l'immenso deposito della memoria fatto di libri, giornali, documenti, ma anche di sapiente creazione artistica e artigianale per immagini.

Ripercorrere l'evoluzione tecnica che ha permesso questo straordinario sviluppo della comunicazione culturale e dell'arte grafica è oggi possibile grazie all'appassionato lavoro dei promotori del Museo della stampa e stampa d'arte di Lodi nei locali della ex tipografia Lodigraf, in attività dal secolo scorso fino agli anni '80. Andrea Schiavi, direttore-conservatore, ha raccolto, in oltre 2.000 mq di esposizione nel cuore della Lodi vecchia (via della Costa) un'eccezionale collezione di macchinari e attrezzature per la stampa che permettono al visitatore una conoscenza completa della rivoluzione tecnica: dal torchio in scala di Gutenberg alle macchine per la composizione manuale fino alle prime macchine per scrivere.

La ricostruzione di ambienti e l'esposizione di numerosi cimeli e pezzi rari permette anche di rivivere l'atmosfera storica in cui quei macchinari venivano utilizzati. Ad esempio, i libri più piccoli del mondo, provenienti dall'antica legatoria dei conti Borbone di Milano o la galleria di ritratti di stampatori, grafici ed editori di tutte le epoche o le matrici della famosa stamperia di Giambattista Bodoni, incisore di Saluzzo, considerato il capostipite della tipografia moderna, il cui nome è legato per sempre al carattere tipografico fra i più diffusi nel mondo. Pezzi particolarmente preziosi sono una Madonna con Bambino del Mantegna (la cui riproduzione con linotype ha richiesto oltre quattro mesi di lavoro artigianale) o la prima pagina dello spartito dell'Aida di Verdi con tecnica calcografica della casa editrice Ricordi.

I promotori del museo hanno voluto accentuare il carattere storico e didattico dell'iniziativa. Moltissimi macchinari e attrezzature sono stati infatti sottoposti ad un accurato lavoro di restauro per essere ancora funzionanti e offrire così

FdL

ai visitatori (in particolare le scolaresche) una dimostrazione reale del mondo della stampa e dei suoi maestri fondatori, come Claudio Wilmant, incisore ed editore a Lodi, che riuscì a realizzare il corpo tipografico più piccolo del mondo.

La storia dell'uomo è segnata anche da giganteschi roghi di libri. A volte per disgrazia, più spesso per mano dell'uomo stesso, nell'intento di annientare la memoria di una collettività. Dalla Biblioteca di Alessandria d'Egitto agli incendi ordinati dai nazisti fino ai giorni nostri, a Sarajevo. Ma sempre la memoria è stata ricostruita e rimessa in circolo. Grazie a coloro che la riscrivono, ma grazie anche a coloro che la riproducono in infinite e fedelissime copie.

MASSIMO NAVA
www.museostampa.org